

Librando



...e idee!

NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

librando.gargnano@libero.it

IN QUESTO NUMERO:

Niente di particolare...

Un portale nel chiostro di San Francesco

Il particolare proposto nello scorso numero di Librando si trova nel chiostro di San Francesco e fa parte del portale d'accesso all'attuale sagrestia, collocata sul lato destro della chiesa.

di Silvia Merigo

...continua a pag. 2

Le nostre recensioni: il fumetto

Grant Morrison, la rockstar del fumetto

Spulciando nella mia personale libreria dei fumetti che attualmente ha assunto dimensioni inquietanti, tanto da essere paragonata solo all'antica biblioteca di Cordoba, ho ripescato una chicca che avevo dimenticato di avere...

di Carlotta Bazoli

...continua a pag. 5

Le nostre recensioni:

Sono troppo noiosi gli adulti

Sono troppo noiosi gli adulti. Tendenzialmente trascorrono la quasi totalità del loro tempo nella ricerca di qualcosa di difficile: cercano la Politica, cercano la Religione, cercano spiegazioni sulla Guerra o sull'Amore...

di Marika Bertanza

...continua a pag. 7

Le illusioni perdute" di Honoré de Balzac

Protagonisti dell'opera sono David Séchard e Lucien Chardon, legati sin dalla giovinezza da grandi aspirazioni.

di Rossella Bontempi

...continua a pag. 8

Le nostre recensioni:

L'avventura infinita nelle terre della Fantasia

Tempo addietro mi stavo aggirando per le vie di Brescia, quando la mia attenzione fu catturata da una piccola libreria incassata fra bottegucce etniche e mercerie a poco prezzo.

di Andrès Festa

...continua a pag. 9

Il codice d'amore

Una trilogia medievale d'amore, d'arme e di poesia

Da sempre e per molti, il Medioevo è ammantato da un'aura di oscurità, instabilità e ignoranza. Nulla di più lontano dalla verità.

di Andrès Festa

...continua a pag. 11

La nostra storia...

Romanizzazione tardiva a Tremosine

Salendo dalla strada che da Limone porta a Tremosine, in prossimità della deviazione per Ustecchio, si trova il tabernacolo dedicato a Santa Maria della Pace; murata sul fianco di questa si trova un'interessante epigrafe romana...

di Simone Don

...continua a pag. 12

Il Cibo nell'Arte Gardesana (parte I)

Il tema dell'Expo 2015 "Nutrire il pianeta. Energia per la vita" sta inducendo molti a ragionare sul cibo e sull'alimentazione nei diversi settori disciplinari.

di Silvia Merigo

...continua a pag. 14



Dove l'ho già
visto???

Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci dov'è, cos'è e che importanza ha per la storia del nostro amato paese? Aspettiamo le vostre risposte!!!

Ecco spiegato qui di seguito il particolare proposto nello scorso numero.

Un portale nel chiostro di San Francesco

Il particolare proposto nello scorso numero di Librando si trova nel chiostro di San Francesco e fa parte del portale d'accesso all'attuale sagrestia, collocata sul lato destro della chiesa. Questo spazio, un tempo probabilmente adibito anche a cappella feriale, presenta una decorazione architettonica unica nell'intero complesso. La sagrestia fu probabilmente riedificata nel corso del Quattrocento sopra un ambiente più antico il cui piano pavimentale, collocato a più di un metro di profondità rispetto all'attuale, è ancora visibile nella sua porzione contigua con il chiostro. Si tratta di una cappella coperta da volte a crociera decorate con raffinati costoloni a stucco poggianti su capitelli scolpiti in pietra grigia. I capitelli raffigurano una serie di teste dai tratti fortemente espressivi, talune con caratteri somatici orientalizzanti e il capo coperto da curiosi turbanti o stravaganti acconciature. Sul soffitto le chiavi di volta presentano in un caso il trigramma di San Bernardino da Siena e nell'altro il volto del Santo circondato da un'iscrizione. Si tratta di un passo di Giosuè, citato dal Santo in una predica: "SOLVE CALCIAMENTA TUA TERRA IN QUA STAS SC", ossia le parole con le quali l'angelo di Dio di fronte alla città di Cerico induce Giosuè a togliersi i calzari, perché il luogo in cui si trova è terra santa. San Bernardino da Siena soggiornò sul lago di Garda nel 1422 visitando il convento francescano dell'Isola del Garda e curando la fondazione del convento di Salò. È probabile che in tale occasione abbia fatto visita anche ai confratelli di Gargnano per promuovere il rinnovamento dell'ordine. Dopo la sua canonizzazione nel 1450 si assiste su tutto il territorio alla diffusione del culto del Santo e in numerose chiese appare scolpito o dipinto il trigramma da lui

stesso disegnato per promuovere la venerazione del Santo Nome di Gesù. La presenza dei riferimenti al Santo e al trigramma ci permettono di datare la decorazione della cappella nella seconda metà del Quattrocento.





Dal chiostro si accede alla sagrestia mediante un bellissimo portale scolpito a bassorilievo nella pietra grigia. Il portale è caratterizzato da una decorazione a più fasce concentriche, che analizzeremo dall'interno verso l'esterno. Nella parte più interna vi è una cornice tortile decorata con sottili motivi vegetali. Segue una fascia decorata con candelabre, nelle cui volute si nascondono piccoli volatili e alla cui sommità sono scolpiti due angeli che reggono festoni ornanti l'architrave. Oltre una semplice cornice troviamo il secondo ordine decorativo che prende avvio in basso a destra con un centauro e a sinistra con un drago che reggono sottili tralci di fiori e foglie intrecciate che salgono lungo gli stipiti. Questi tralci sono sormontati dalla raffigurazione dell'Angelo Annunciante (a sinistra) e della Madonna Annunciata (a destra). Le figure del drago e del centauro (in basso) possono quindi essere interpretate come simboli del male e del peccato vinti dall'Incarnazione di Cristo (in alto). La scena dell'*Annunciazione* scolpita sugli stipiti del portale presenta un curioso particolare. L'Angelo Gabriele è raffigurato nell'istante in cui appare alla Madonna, i bordi della veste vivacemente mossi e le ali separate alludono al movimento dell'angelo nella sua discesa dal cielo. In mano porta il giglio il cui stelo lungo e sproorzionato conduce lo sguardo dello spettatore verso destra dove prosegue la scena. Sopra l'angelo sono incise le parole da lui pronunciate "AVE GRATIA PLENA DOMINUS TECUM". Oltre lo stemma raffigurante l'Agnus Dei che campeggia al centro dell'architrave, la scritta continua ed è chiusa dalla raffigurazione della colomba

simbolo dello Spirito Santo che scende su Maria. Seguendo l'andamento del volo della colomba portiamo gli occhi al colmo dello stipite destro dove è raffigurata la Vergine colta nella preghiera con le mani giunte di fronte a un leggio. Sopra l'Annunciata è incisa la sua risposta "ECCE ANCILLA DOMINI FIAT MIHI SECUNDUM VERBUM TUUM". La particolarità è che questa frase è incisa in senso contrario da destra verso sinistra per sottolineare in maniera evidente la direzione della risposta, ma anche, come d'uso in altre Annunciazioni quattrocentesche, per essere letta direttamente da Dio.

Altrettanto interessante la decorazione dell'architrave raffigurante, mediante un gusto popolareggiante, le scene della prima infanzia di Gesù. Partendo da destra troviamo la scena dell'*Annuncio ai Pastori*, in cui vediamo tre pastori con le loro pecore accogliere l'invito rivolto da due angeli. Segue la *Natività*, dove scorgiamo la Vergine sdraiata accanto alla mangiatoia in cui è adagiato il Bambino, San Giuseppe in adorazione con un compiaciuto sorriso e sullo sfondo il bue e l'asino testimoni dell'evento. La terza scena presenta il Bambino lavato da due levatrici, una delle quali versa una brocca d'acqua nel catino. L'episodio non è raccontato nei Vangeli, ma iconograficamente compare talvolta nella raffigurazione dell'Infanzia di Gesù mutuato dalle scene della Natività della Vergine o del Battista. Al di sopra della scena Dio Padre appare raggianti di luce, con in mano il globo sormontato dalla Croce. Segue l'*Adorazione dei Magi* in cui compare la Madonna con il Bambino seduta su un trono mentre riceve doni



dai magi. Uno dei magi indica in alto la stella. La penultima scena racconta la *Fuga in Egitto*, con San Giuseppe che conduce uno sproporzionato asinello sui cui siedono la Madonna e il Bambino. In alto sopra la Sacra Famiglia è raffigurato un rapace probabilmente un'aquila, simbolo dell'accompagnamento benevolo di Dio, che pare tenere tra le zampe la preda sconfitta del male. L'ultima parte del fregio è quella maggiormente ricca di simboli. Innanzitutto scorgiamo l'immagine della *Gerusalemme celeste*, ossia la visione conclusiva dell'Apocalisse di Giovanni, simbolo della Chiesa fedele e gloriosa e luogo della manifestazione ultima del Signore.

Seguendo i passi del libro dell'Apocalisse riconosciamo quindi l'aquila simbolo dell'evangelista Giovanni, che fu accompagnato da un angelo del Signore ad ammirare la città santa "cinta da grandi ed alte mura" (Ap, 21, 12). Sopra la porta è raffigurato l'angelo che parla a Giovanni e porta tra le mani "una canna d'oro per misurare la città" (Ap, 21, 15). Al centro della cerchia muraria la città è vista come un altissimo monte. Fuori dalla cinta della Gerusalemme Celeste una serie di simboli di non semplice interpretazione. L'albero in alto sulla destra della raffigurazione forse allude all'Albero della Vita, anch'esso presente nella visione apocalittica di San Giovanni: "E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva da trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero della vita che dà frutti dodici volte l'anno" (Ap. 22, 1-2). Vicino è raffigurato un cervo che può essere ricondotto al passo del salmo "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio" (Sal. 42, 1-2) e quindi simbolo dell'anima del cristiano alla ricerca di Dio, che si abbevera alla fonte del Cristo Risorto che ridà la vita. Vi sono infine due piccoli edifici, uno dei quali sormontato da una piccola croce, probabilmente una Chiesa e una Sinagoga e quindi simboli dell'Antico e del Nuovo Testamento,

ossia della Vecchia e della Nuova Alleanza.

Come detto, al centro dell'architrave troviamo la raffigurazione dell'Agnello, simbolo anch'esso tratto dall'Apocalisse come chiara immagine del Cristo Immolato e Risorto. L'intero portale quindi, con la sua ricca iconografia riassume in se tutto il messaggio di Salvezza. Il Cristo che nell'Annunciazione si incarna sancendo tra Dio e gli uomini la Nuova Alleanza, condurrà alla fine dei tempi al compimento nella città celeste in cui, come è scritto nella Apocalisse, non vi è bisogno della luce del sole perché Dio e l'Agnello, ossia il Cristo Risorto, sono la Luce.

L'intero apparato figurativo del portale mescola in maniera unica repertori e simbologie tratte dalla tradizione medievale con decorativismi e caratteri umanistici. Sebbene realizzato con un gusto semplice e un po' attardato può essere datato tra la fine del Quattrocento o i primissimi anni del Cinquecento in linea con la ricostruzione dell'intera sacrestia. Sia per il materiale utilizzato che per lo stile si dimostra molto affine al portale d'accesso alla sagrestia presente nel Duomo di Salò datato ai primi anni del Cinquecento.

Silvia Merigo



Grant Morrison, la rockstar del fumetto

Spulciando nella mia personale libreria dei fumetti che attualmente ha assunto dimensioni inquietanti, tanto da essere paragonata solo all'antica biblioteca di Cordoba, ho ripescato una chicca che avevo dimenticato di avere (sì, capita anche questo, possedere tonnellate di comics book è bellissimo, ma a volte provoca amnesie preoccupanti). Si tratta di un libro molto interessante edito dalla De Agostini che un bel giorno, per la somma gioia dei suoi lettori, ha deciso di raccogliere in diversi volumi le storie degli autori più particolari del momento, e il caso vuole che a me sia toccato il primo, quello dedicato all'opera dello sceneggiatore Grant Morrison.

Classe 1960, Morrison è di origini scozzesi, appartiene alla New Wave degli scrittori di fumetti britannici degli anni '80 e '90, ma dalla sua biografia si evince che ha lavorato a stretto contatto anche con i colleghi americani. Salta fuori che nel corso degli anni è riuscito a realizzare imprese che solo al grande Frank Miller erano riuscite, come rilanciare i celeberrimi X-man e l'agonizzante Justice League of America (il gruppo di supereroi della DC Comics che comprende Superman, Batman, Acquaman, Flash, Lanterna Verde, Wonder Woman e alcuni altri meno noti). Lo stile innovativo e la sua capacità di rigenerare personaggi che sembravano appartenere ad un'altra epoca, hanno permesso a questo eccezionale sceneggiatore di entrare nell'Olimpo del Comics americano, guadagnandosi sempiterna gloria e stuoli di ammiratori che lo considerano alla pari di una rockstar.

Nel volume della De Agostini che inaugura il filone "Vertigo Voices", ci sono due racconti sceneggiati da Morrison. Il primo si intitola "Il mistero di Dio" ed è illustrato da Jon J. Muth, il secondo si intitola "Kill your boyfriend", e stavolta a dare un

volto ai personaggi è Philip Bond.

Entrambi sono dei piccoli capolavori. Morrison è un autore poliedrico, in grado di trovarsi a suo agio anche in vicende in cui i supereroi non c'entrano nulla, lo dimostra appieno ne "Il mistero di Dio" (titolo originale "The Mystery Play"), in cui imbastisce una storia visionaria, al limite della comprensione. La trama è semplice ma originale: per far dimenticare ai concittadini alcuni scandali che lo hanno coinvolto, il sindaco di una cittadina inglese decide di mettere in scena la Passione di Cristo, rappresentazione che però viene interrotta dal brutale omicidio dell'attore che interpreta Dio. Ad indagare sulla vicenda arriva il detective Carpenter, uomo riservato e schivo, ossessionato dal caso, tanto da avere spaventose allucinazioni che riguardano l'Altissimo e Luciferò. Ne esce una storia amara, un viaggio senza

ritorno attraverso l'ipocrisia della provincia, le pulsioni nascoste le devianze sessuali, senza tralasciare lo spettro della malattia mentale, filtrato da riferimenti religiosi, iconografie sataniche e citazioni poetiche.

I testi, i dialoghi tra i personaggi sono fini, ben studiati, senza tanti giri di parole Morrison arriva al punto toccando tematiche etiche e filosofiche, senza tralasciare una buona dose di cinismo (Il disilluso Reverendo Tilley dice a Carpenter: "Diversi mesi fa ho perso la mia adorata moglie. Cancro. I dottori non l'hanno preso in tempo. Ho servito Dio tutta la vita. Pensavo che contasse qualcosa, ma ho pregato e pregato per la guarigione di mia moglie ed è morta lo stesso. Siamo animali stupidi e spaventati che supplicano il cielo vuoto e se io posso alleviare la paura



dei miei simili mentendo loro sul Paradiso, lo faccio. Ma perché dovrei sentire il bisogno di uccidere Dio, quando è tanto chiaro che è già morto?").

Ne scaturisce un lavoro eccellente, mozzafiato, grazie soprattutto ai disegni del bravissimo Jon J. Muth che non illustra, bensì dipinge come un maestro veri e propri quadri in acquarello e china.

In "Kill your boyfriend" la storia è completamente diversa. Si resta in Inghilterra, nel periodo post Thatcher, protagonista è una ragazzina prigioniera di un contesto familiare moralista ed ipocrita che rischia di soffocarla. La società in cui vive è terrificante, pullula di politicanti depravati, persone dalla falsa morale che sotto nascondono segreti sconvolgenti, falsi ribelli travestiti da artisti da strapazzo, a caccia di sovvenzioni statali. Le discoteche sono piene di gente strafatta di ecstasy e la nostra protagonista non può contare nemmeno sul suo fidanzato che preferisce sollazzarsi con la pornografia piuttosto che stringere un vero e proprio rapporto con lei. Sarà un teppistello da strada a salvarla, mostrandole la vita da un punto di vista distorto, certo, ma completamente diverso ed eccitante. Ispirato al ben noto "Natural born killer" di Oliver Stone, Morrison costruisce una vicenda particolare, dal messaggio feroce, in cui la violenza stessa è l'unica strada per la salvezza. Non ci sono didascalie, ai dialoghi tra i personaggi - irriverenti, sarcastici, al limite della comicità, ma caratterizzati da una rabbia punk decisamente spiazzante - si alternano narrazioni in prima persona, così "Kill your boy-

friend" viaggia che sembra uno dei proiettili sparati dalle armi dei nostri ambigui protagonisti senza nome.



I disegni, curati da Philip Bond, non potrebbero essere più adatti: tratti decisi ma morbidi, tipici dell'inchiostatura a pennello, colorazione essenziale, priva di sfumature. Il gusto è quello tipico del tratto americano degli anni '90, ma con un pizzico di punk che rimanda ad un decennio prima, sulla falsa riga delle storie di Andrea Pazienza e del suo cattivissimo Zanardi.

Per queste caratteristiche e molto altro "Kill your boyfriend" è considerato uno dei lavori migliori di Grant Morrison, sceneggiatore e scrittore dalle molte facce, ma che comunque si rivela abilissimo nello scandagliare le miserie del genere umano.

È chiaro ormai che questo bel volume della De Agostini è dedicato ad un pubblico adulto, esattamente come la maggior parte delle graphic novel recensite in questa rubrica; piacerà a chi ha amato il già citato "Natural born killer" e a coloro che non disdegnano una lettura che, seppur accompagnata da disegni, è impegnativa e dà da pensare.

Buon viaggio dunque, nel labirinto e claustrofobico mondo di Grant Morrison... e sappiate che stavolta non ci saranno supereroi in calzamaglia pronti a salvarvi!

Carlotta Bazoli

Sono troppo noiosi gli adulti

Sono troppo noiosi gli adulti. Tendenzialmente trascorrono la quasi totalità del loro tempo nella ricerca di qualcosa di difficile: cercano la Politica, cercano la Religione, cercano spiegazioni sulla Guerra o sull'Amore, e alla fine della giornata si aspettano che qualcuno esponga grandi filosofie da premio Nobel. Se eccezionalmente non si riscontrano tra queste fila, allora li si trova al bar, a parlare di lavoro o a far progetti insulsi e infondati sulle vite dei rispettivi figli. Non ho mai incontrato nessun adulto che avesse il coraggio giusto per fermarsi di fronte allo scaffale di libri per bambini e prendesse tra le mani quello che si dovrebbe considerare una pietra miliare della Vita di ciascuno: "Il Piccolo Principe" di Saint-Exupéry. Esporre una sorta di riassunto di quest'opera sarebbe come togliere la magia insita in essa. Allora basti sapere che il protagonista è un piccolo bambino dai capelli color del grano, di quell'oro che ognuno si porta un po' dentro, nascosto per bene nei meandri del proprio cuore. Egli vive lontano da qui, sull'asteroide B612, sospeso nella leggerezza dell'Universo e sostenuto dalla compagnia di una rosa ben protetta e di tramonti continui. E' un esserino che girovaga per mondi lontani, mondi in cui l'avarizia, l'ubriachezza, la smania di potere e di sapere interpretano la parte principale sul palcoscenico dell'esistenza. Ed è sul pianeta Terra che infine Egli giunge, tra le dune lontane del deserto africano, in cui si misurerà in altri strabilianti incontri, tra cui quello principale con l'Autore dell'opera stessa. "Il Piccolo Principe" è la bellezza di una metafora continua, è contemporaneamente la spiegazione semplice per i più piccoli e la ricerca di significati profondi per i più grandi. Mi piace sempre descriverlo come un libro che, nell'insieme breve di un centinaio di pagine, sa delinearsi come la parabola dell'umiltà, della semplicità e della perfezione, ammesso che essa esista da qualche parte. Ogni volta che lo rileggo, perché è bene rileggerlo molte volte!, mi rendo conto che dall'alto del proprio velivolo Exupéry abbia davvero visto la Vita per poi regalarci l'interpretazione di essa. E lo ringrazio sempre quando arrivo all'ultima riga dell'ultima pagina. Però ora se potessi farei un appello ai più grandi, a coloro che non sanno più distinguere la razionalità dal puro stato pri-

mitivo delle emozioni, a quelli che, parafrasando l'Autore, "non si ricordano più di essere stati bambini". Mi rivolgerei a loro per indurli verso la lettura di qualcosa che sappia andare al di là della narrazione, della retorica ponderata e della prassi usuale. Li vorrei intimare ad abbandonare la realtà per alcuni istanti affinché siano delle semplici parole a denudare la loro interiorità, a fare in modo che le imposizioni giornaliere siano smascherate e che ci si misuri con la propria grandezza senza corazze di difesa. Credo che ad ognuno serva un momento di purezza allo stato puro, penso che ciascuno di noi abbia bisogno, prima o poi, di piangere lacrime bagnate sulla evidente desolazione del presente. Allora, cari futuri lettori, Vi esorto a ritornare bambini proprio di fronte al Piccolo Principe, perché di fronte ad esso si può ancora ricordare come si sogna. E ricordatevi di aprire la finestra una volta giunti alla fine, ricordatevi di puntare il naso verso l'alto perché in quel preciso istante Vi accorgete di come anche il cielo sappia sorridere sorrisi infiniti.

Marika Bertanza



“Le illusioni perdute” di Honoré de Balzac

“La sfortuna è un marciapiede per il genio, una piscina per il cristiano, un tesoro per l'uomo capace, un abisso per i deboli.”

Protagonisti dell'opera sono David Séchard e Lucien Chardon, legati sin dalla giovinezza da grandi aspirazioni. Il primo, dopo aver studiato a Parigi con Diderot, si ritira in provincia coltivando le sue velleità di scienziato. Morto il padre, che gli lascia la tipografia gravata da una mole di debiti, si dedica all'invenzione di un tipo di carta capace di rivoluzionare il processo di stampa e per questo compie vari studi. Ad assisterlo è la moglie Eva, sorella di Lucien, il quale segue invece tutt'altra strada. Chiamato a una vita da letterato, il bellissimo giovane trova protezione nella nobile Anaïs de Bargeton, che lo trascina con sé a Parigi abbandonando il marito. Nella capitale, la donna si libera però presto anche di Lucien che, solo e privo di denaro, chiede aiuto alla sorella e a David, ma l'amico è anch'egli in difficoltà. Alcuni stampatori concorrenti sono infatti riusciti a trascinarlo in tribunale, cosicché Lucien decide di togliersi la vita. Lo salva però un uomo che si spaccia per abate e diplomatico spagnolo e che gli offre di tornare a Parigi a sue spese, a patto di assecondare le sue trame. Lucien torna così nella capitale, mentre David accetta di venire a patti con i concorrenti. La storia dei due protagonisti si chiude così con una nuova separazione

In Balzac c'è tutto. C'è la provincia con i suoi pettegolezzi, i cicalecci, le invidie, le gelosie, i matrimoni, gli amori, i tradimenti, i vecchi avari, i giovani ingenui, le dimore di campagna, le feste e i salotti. C'è la città, Parigi, con le carrozze, i teatri, i giornali, il lusso, la moda, la politica, i conservatori e i liberali, le attrici, i ristoranti, i bohemiens, le case splendide e i tuguri. Poi c'è l'economia: le fabbriche, le stamperie, le tecniche di fabbricazione della carta, i debiti, le banche, le cambiali, il denaro.

A Balzac non interessa lo stile. Non gli interessa neanche il realismo, contrappone infatti alla “Divina commedia” la sua “Commedia umana”.

«Le cose andavano così in Francia e vi racconto tutto». La lista di personaggi straordinari è lunga: c'è il vecchio e avarissimo padre di David che non vuole dare una lira al figlio, c'è David, il giovane buono e disinteressato alla ricerca vana dell'invenzione che gli cambierà la vita. C'è la contessa de Bargeton, che prima perde la testa per Lucien, per poi, a Parigi, rendersi conto dell'inopportunità della relazione con un plebeo e lo lascia, per poi rimpiangerlo: la contessa è l'eterno femminile, che in Balzac ha cento repliche. Infine c'è Lucien, il protagonista assoluto. La sua parabola riassume la favola eterna del promettente scrittore di provincia che, arrivato nella grande città, prima si illude di avercela fatta, per poi crollare miseramente. Lucien impersonifica un tipo ideale molto italiano, ben rap-

presentato da tanti film della Commedia all'italiana degli anni sessanta del Novecento, in particolare da Vittorio Gassman. Lucien è bello, ha tutte le donne intorno, ha talento, è un grande consumatore ma, quando le cose si mettono male, diviene indolente, debole, vigliacco, non sa volere, non sa decidere e di fronte alle difficoltà tradisce gli amici e i parenti più stretti. La grandezza di Lucien è nella consapevolezza del suo carattere, dispiegata nella lettera alla famiglia dove annuncia il suicidio, poi sventato. Nella parte centrale del romanzo, due sono i protagonisti, la moda – se non si è alla moda a Parigi non si ha nessuna speranza – e soprattutto la stampa. Da grande reazionario qual è, Balzac non ama la libera stampa. La stampa è corrotta, crea e distrugge personaggi, non cerca

la verità ma è solo un meccanismo nella mani della destra o della sinistra.

Possiamo quindi dire che l'opera di Balzac è sicuramente uno dei migliori esempi del romanzo realista Ottocentesco.

Rossella Bontempi



L'avventura infinita nelle terre della Fantasia

“Una Storia può essere nuova eppure raccontare di tempi memorabili. Il passato nasce con lei.”

Tempo addietro mi stavo aggirando per le vie di Brescia, quando la mia attenzione fu catturata da una piccola libreria incassata fra bottegucce etniche e mercerie a poco prezzo. Da dietro la vetrata dell'ingresso si potevano scorgere alte pareti tappezzate di libri che racchiudevano il piccolo negozio stretto e lungo. Dopo un po' di vagabondaggio in quella piccola caverna delle meraviglie mi domandai se lì avrei potuto trovare un libro che stavo cercando da tempo e che in vari luoghi mi era stato detto che non era più disponibile e che non avrei certamente più potuto trovarlo. Dopo alterne vicende, speranze tradite e qualche mese di viaggi inutili, dovetti effettivamente rassegnarmi a non vedere il mio volume. Avendo già lasciato un acconto, fui invitato a scegliere un nuovo libro fra quelli presenti. Non ebbi dubbi. Fra le tante proposte moderne di libri più o meno accattivanti, optai per acquistare la copia di un racconto che mi era caro sin dall'infanzia e conoscevo molto bene. O così credevo. Comprai così *La Storia Infinita* di Michael Ende, autore di un altro dei miei libri preferiti, *Momo*.

Come per molte altre opere, io figlio dell'era della televisione, conoscevo la storia tramite il film omonimo del 1984 per la regia di Wolfgang Petersen, che avrò riguardato almeno una ventina di volte. Come mi è capitato spesso di osservare anche fra le pagine di *Librand...le idee*, non è raro che l'opera cartacea sia superiore al corrispettivo cinematografico, ma in questo caso le mie certezze di bambino sono andate in frantumi già dai primi capitoli.

Tempo addietro avevo fatto delle ricerche in previsione dell'acquisto del libro e conoscevo quindi già la “disposizione” del volume, che per volere dell'autore è graficamente singolare, con una parte scritta in rosso ed una in verde acqua, con capilettera molto elaborati e piccoli svolazzi a decoro dei numeri di pagina. Il primo

capitolo del tomo è in realtà una specie di introduzione, che si apre con il bizzarro titolo in rosso di otairauqitnA ilodnairoC odarroC olraC eralotiT, e cioè l'insegna di una libreria antiquaria come la si legge da dentro la vetrina. Nel negozio di Carlo Corrado Corriandoli incontriamo infatti il protagonista del libro, Bastiano Baldassarre Bucci, entrato là dentro per sfuggire a dei bulli della sua scuola. Dopo un breve colloquio con il burbero titolare dell'antiquariato, l'attenzione di Bastiano è catturata da un libro singolare, rivestito in seta e con uno strano simbolo sulla copertina. Ad una disattenzione del titolare il bambino trafuga il volume e fugge sotto la pioggia, ma colto da rimorso e paura per le conseguenze del gesto, con quel trasporto tipico dell'infanzia, decide di fuggire di casa e si rintana quindi nella soffitta della sua scuola, polverosa e piena di oggetti dimenticati ed evocativi. Qui si immerge nella lettura e si scopre che il libro che sta per iniziare è *La Storia Infinita*. E fin qui è tutto più o meno

come nel film, che ai miei occhi di bambino era già apparso immaginifico e stupefacente. Dalle prime pagine in verde acqua della *Storia Infinita* che sta leggendo Bastiano, ha però immediatamente iniziato a dischiudersi sotto i miei occhi un mondo infinitamente più misterioso, ricco e denso di meraviglia. *La Storia Infinita* verde acqua narra infatti di un periodo cruciale nella storia del millenario mondo di Fantasia in cui convivono sterminate moltitudini di razze ed esseri di diversa forma e natura,



dai centauri ai fuochi fatui, dai medici serpe ad ambasciatori volanti, mule parlanti, navigatori dei mari di nebbia, escavatori di ricordi, oracoli che cantano, i popoli oscuri capeggiati dalla regina Maya, eroi combattenti, nani sapienti, leoni colorati e il popolo dei Pelleverde che abitano il mare d'erba, cui il medico Cairone si rivolge per salvare la sovrana di Fantasia, per mezzo della quale Fantasia stessa esiste, la misteriosa Infanta Imperatrice.

Affetta da un male che sembra incurabile, ad essa è legato il destino di tutto il suo mondo e forse a causa di questa misteriosa malattia, pezzo dopo pezzo Fantasia sta svanendo inghiottita da una terribile forza inarrestabile, il Nulla, che distrugge tutto e che non può essere visto, perché gettandoci lo sguardo “è come essere ciechi”. A salvare tutti è quindi invocato, per volere stesso dell’Imperatrice, il giovane Atreiu, che in groppa al suo fedele Artax partirà per la missione alla ricerca di un modo per curare l’Infanta Imperatrice recando il suo sigillo, l’Auryn, di fronte al quale tutte le creature di Fantasia devo chinarsi. Mentre Atreiu attraversa le sconfinite terre fantastiche attraverso le Paludi della Tristezza, le Montagne Morte e la terra desolata dov’è l’Oracolo Meridionale, l’unica entità che sappia come curare l’Infanta Imperatrice, un lupo nero guidato da una misteriosa volontà lo insegue senza sosta per fermare la sua Grande Ricerca.

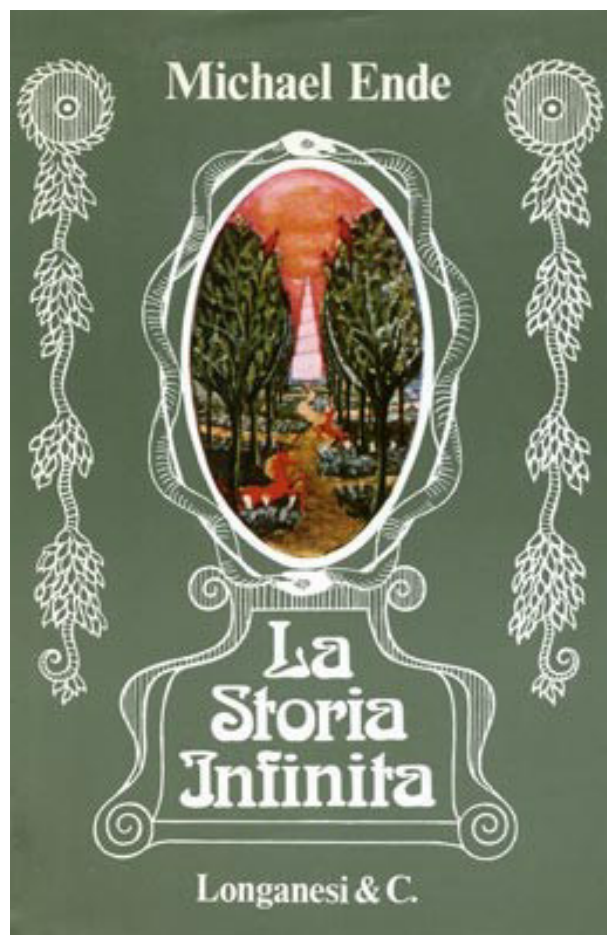
Ad accompagnare il giovane Pelleverde c’è sempre Bastiano, che vediamo fra le righe rosse della “nostra” *Storia Infinita* intento nella lettura e alle prese con i suoi pensieri scaturiti dal libro e dalla sua vita. Ma fin qui sembrerebbe un libro fantasy come gli altri, senonché, quando Atreiu è alle prese con una creatura mostruosa e pericolosissima, il grido di un impaurito Bastiano riecheggia fra le montagne di Fantasia, e può essere udito dai protagonisti della storia verde acqua. E questa è solo la prima volta in cui i due mondi collidono, permettendo a Bastiano di interagire con il mondo fantastico e ad Atreiu di compiere la sua missione. Giunto a quello che è il finale del film, mi accorsi che ero solo a metà libro. Abbandonato quindi in una *Storia* che non conoscevo più, non mi rimase che seguire il viaggio di Bastiano, che grazie all’immenso potere delle fantasia riesce a penetrare il suo libro ed entrare egli stesso nel regno di Fantasia, trascinando anche noi con lui. Ma anche qui non è una storia fantasy di avventura come le altre. Penetrando nella sua

stessa fantasia, il ragazzo carpisce il potere dell’Auryn, grazia al quale riesce a plasmare il nuovo impero salvato dal Nulla, senza però sapere che ogni desiderio ha un prezzo molto caro: un suo ricordo. Sempre più dimentico di se stesso, egli cadrà nella trappola dell’inconscio, della vanagloria, della vanità e della seduzione del potere, fino a fronteggiare il suo destino nella terribile Città degli Imperatori. *La Storia Infinita* è quindi moltissime cose. Una fiaba sui generis in cui non tutto è luce, ed ogni luce ha in se una goccia di tenebra. Una fiaba per bambini, con avventure straordinarie alimentate da una fantasia strabordante. Una fiaba per adulti, in cui ognuno, ad ogni età, può trovare qualcosa in più. Una esperimento letterario, nella forma di un *metalibro*, cioè un libro che parla di altri libri,

perché, come in una struttura a matrioska, noi troviamo tre *Storie Infinite*: quella che stiamo leggendo noi in rosso, quella che sta leggendo Bastiano in verde acqua e quella che sta scrivendo il misterioso Vecchio della Montagna Vagante, il cronista assoluto della storia di Fantasia, che però conosce anche Bastiano, e lo include nella sua storia. *La Storia Infinita* è però anche una fiaba sulla parola, sul potere della parola, il dono di un bibliofilo agli amanti della buona scrittura, un abile artigiano che sa forgiare con le lettere nomi indimenticabili e ricchi di significato sfruttando il misterioso potere della cabala e che gioca con le parole e con il lettore, invitandolo ad addentrarsi nel suo mondo di specchi, richiami, echi di opere, memorie ancestrali e sapienze perdute, un

mondo di avventure e sogni, quel mondo in cui tutto è possibile e in cui tutti, almeno per un po’, abbiamo vagato e cui forse, ogni tanto vorremmo tornare. La porta è aperta, basta sfogliare le pagine ed iniziare il viaggio partendo dall’Antiquariato di Carlo Corrado Corriandoli, Titolare.

Andrès Festa



Il codice d'amore

Una trilogia medievale d'amore, d'arme e di poesia

Da sempre e per molti, il Medioevo è ammantato da un'aura di oscurità, instabilità e ignoranza. Nulla di più lontano dalla verità. Alla caduta dell'Impero Romano, nel turbolento periodo dell'Alto Medioevo, tutto il sapere forgiato nel periodo d'oro del classicismo elleno-romano è stato raccolto da un'istituzione che si è imposta come sostituto del potere imperiale, la Chiesa Cattolica. Mentre per tutta Europa imperversavano guerre e ribalderie e regni sorgevano e cadevano, il paziente lavoro degli amanuensi ha permesso la trasmissione del sapere. Così i solidi e ricchi monasteri medievali sono divenuti i principali centri culturali europei grazie ai quali oggi conosciamo le opere dei grandi pensatori del passato e le incredibili invenzioni e scoperte di questo periodo tanto bistrattato, con i grandi progressi nei campi della matematica (con l'introduzione dei numeri arabi e il rivoluzionario uso dello zero), dell'astronomia, della medicina (i primi passi dell'anatomia), della politica (la nascita dei regni e dei comuni), dell'economia (la lettera di cambio, antenata della cambiale), dell'agricoltura (l'introduzione dell'aratro e del mulino), oltre che della letteratura, con la creazione della lingua volgare, con il primo romanzo "femminista", la Città delle Donne di Christine de Pizan e il massimo esempio di romanzo cortese d'amore, il Roman de la Rose di de Lorris/ de Meung. La poesia d'amore raggiunge nel medioevo una diffusione incredibile, diventando uno dei generi più gettonati della produzione del tempo, grazie ai poeti francesi nelle due lingue d'oc (a sud con i Trovatori) e d'oïl (a nord con i Trovieri) e dei Minnesänger tedeschi. Proprio l'opera di questi è al centro della trilogia del *Codice d'amore* di Laura Mancinelli, docente di letteratura medievale a Sassari, Venezia e Torino e celebre autrice di racconti medievali fra cui *I Dodici Abati di Challant* (premio Mondello), *Il miracolo di Santa Odilia* (Premio Città di Roma) e *Gli occhi dell'Imperatore* (Premio Rapallo).

La narrazione si dipana dalla redazione di un codice medievale conservato nella Biblioteca Universitaria di Heidelberg, il Codice Manasse, nelle cui 6000 strofe sono raccolte le opere di 140 Minnesänger, ciascuno accompagnato da una miniatura dell'autore.

Il primo libro della trilogia è *Biglietto d'amore*, che narra le vicissitudini dello scrivano Johannes Hadlaub di Zurigo, istruito in un convento all'arte della scrittura e poi alle dipendenze della famiglia Manesse. Il giovane scrivano si innamora della figlia del capofamiglia, Lisi, e vive con lei una lunga relazione platonica fatta di sguardi e mezze parole, finché, fattosi coraggio, le attacca un biglietto d'amore al mantello all'uscita dalla messa. Questo stratagemma consente ai due di scambiarsi dolci frasi fintanto che il trucco non viene scoperto. Il padre allora, Rüdiger, lo allontana da casa con la scusa di una missione. Appartenente alla nuova borghesia mercantile, egli è appassionato di collezionismo e poesia d'amore e sta curando da tempo la redazione di un'opera omnia sulla produzione dei Minnesänger. Il giovane Hadlaub dovrà allora vagabondare le terre

dell'impero per raccogliere quante più opere possibili accedendo alle biblioteche di monasteri e castelli. Col cuore pesante il giovane obbedisce e parte accompagnato dal giovane guardiacaccia Guilbert, sua guardia e guida nel viaggio, con cui stringerà col tempo una solida amicizia. Come è abitudine nei racconti medievali della Mancinelli, il viaggio assume valenze simboliche ed allegoriche, e le molte persone incontrate rispecchiano le varie realtà di un medioevo in biblico fra la realtà e la favola, dal saggio vescovo al conte decaduto, dal

pio eremita al misterioso popolo del Ricetto, governato dalla enigmatica Edburga e dal prode Adam dal passato oscuro. Il viaggio del giovane dura un anno, durante il quale crescerà e scoprirà molte realtà lontane e stupefacenti.



Al suo ritorno a casa infine ritroverà la giovane amata, conoscerà una terribile verità e scoprirà le infinite risorse della vita.

I colori del cuore, il secondo libro della trilogia, è dedicato alla parte illustrata del codice, con l'introduzione del giovane Gerard, figlio di Adam e di Edburga, preso come apprendista amanuense in casa Manesse ed avviato alla carriera di miniatore. Durante una visita ai genitori del ragazzo al Ricetto, sempre più in espansione, siamo introdotti al misterioso passato di Adam, che si scopre essere di nobili origini e sopravvissuto ad un terribile attentato.

Con il degenerare delle condizioni delle sue terre d'origine, il valente uomo si trova costretto ad intervenire per salvare il suo popolo, costretto in schiavitù dal fratello parricida, che ha creato attorno a sé un regno del terrore in cui viene pure perpetrata la schiavitù. Fra coloro ridotti in catene vi sono anche dei principi egiziani, fra cui il nobile Kaled, che, innamoratosi di una contadina, aiuterà nella lotta per la libertà. Fra il popolo della foresta spiccherà il giovane Edgar, valente amico di Adam che sarà cruciale per la conclusione della storia. Hadlaub e il Codice si muovono sullo sfondo, con il ritorno del giovane Gerard alle sue carte dopo le avventure della liberazione della terra paterna e lo sbocciare di un altro giovane amore. Tramite le sue storie, l'allegoria di questa vicenda ci parla dell'ingiustizia e della giustizia, della schiavitù, del coraggio e della speranza di un mondo nuovo.

Ne *Il ragazzo dagli occhi neri* la Mancinelli affronta il tema della diversità, dell'adozione e dell'accettazione. Il figlio del principe Kaled e della contadina Etti adottato dal valente Edgar e chiamato egli stesso Kaled, è diverso da tutti gli altri

bambini. Benché non si sia mai visto riflesso in uno specchio, capisce che qualcosa di non chiaro lo differenzia da tutti gli altri e lo attrae verso un melo piantato dalla madre tanti anni prima sulla tomba di un misterioso eroe. Le mille domande sulla sua condizione lo portano dalla giovane Nontiscordar Manesse, che gli dona la visione del suo volto. Da quel momento la sua vita non sarà più la stessa, e le mille domande che gli nascono nel cuore indurranno i genitori a rivelargli le origini del suo passato. Con un richiamo sempre più forte lo spinge verso il mare, l'ultimo protagonista di questa trilogia d'amore si spingerà con il vecchio Guilbert e il vegliardo maestro del ricetto, che come molti

personaggi della Mancinelli ha

assaporato l'amaro fiele delle crociate, nelle terre dei suoi padri, che con l'infinita voglia di fare della gente del Ricetto, cercherà con l'aiuto di Guilbert di riportare alla vota dopo gli orrori della guerra. Ad attenderlo a Zurigo, dolci occhi sognanti e sospiri d'amore.

Nel medioevo un po' forzato della Mancinelli si muovono personaggi ideali, un po' lontani dalla morale e dal pensiero corrente delle persone di quel tempo, ma che ci parlano con voce limpida e piena, suggerendoci la strada per combattere i mali che affliggono l'uomo da sempre, la cupidigia, la brama di potere, l'indolenza, la paura del diverso, la paura delle convenzioni, la paura del mondo, e che è una e una sola, che ha ispirato e ispira le azioni di molti e gli scrittori e i poeti di ogni luogo e di ogni tempo: l'amore.

Andrès Festa

**LAURA MANCINELLI
I COLORI DEL CUORE**



EINAUDI

**LAURA MANCINELLI
IL RAGAZZO DAGLI OCCHI NERI**



EINAUDI

Romanizzazione tardiva a Tremosine

Salendo dalla strada che da Limone porta a Tremosine, in prossimità della deviazione per Ustecchio, si trova il tabernacolo dedicato a Santa Maria della Pace; murata sul fianco di questa si trova un'interessante epigrafe romana, conservata in questo luogo da metà ottocento, dopo esser stata ritrovata a Ustecchio "con ossa umane e monete romane", stando alla testimonianza di Francesco Michelotti, abate di Arco, autore tra fine '700 e inizio '800 di un' "Esposizione d'alcune iscrizioni romane dell'Archese; Pietro Emilio Tiboni, nel suo "Tremosine e il suo territorio" del 1859 vide già l'epigrafe murata dove tuttora si trova.

Si tratta di una stele centinata, con la parte superiore decorata da un timpano contenente una rosellina a sei petali e sormontato da motivi ornamentali vegetali e due girali; accanto al fiore si intravedono due figure molto rovinate, forse dei delfini.

Tutti questi si configurano come motivi funerari: la rosa è molto diffusa e rimanda ai Rosalia, le festività dedicate ai defunti delle quali abbiamo parlato nel numero scorso; il delfino tradizionalmente è traghettatore delle anime verso le Isole Beate. Non dobbiamo però immaginare necessariamente un utilizzo consapevole di tali raffigurazioni: si tratta di modelli stereotipati che nei monumenti funerari diventano presto ricorrenti.

L'iscrizione, racchiusa da una doppia cornice, si presenta molto irregolare: si nota infatti a riga 4 l'ultima O scritta con registro inferiore rispetto alle lettere precedenti, a causa della mancanza di spazio; tutte le parole sono intervallate da segni di interpunzione triangolari e la T a riga 3 è più alta delle altre lettere.



Questo il testo:

V F
MESSAVA·SEX
F·SIBI·ET
STAIO·SECI·F·VIRO
ET·SECO·STAI·F

Ossia: *V(iva) f(ecit) / Messava Sex(ti) / f(ilia) sibi et / Staius Seci f(ilio) viro / et Seco Stai f(ilio).*

Tradotto: Messava, figlia di Sextus, fece mentre ancora era in vita, per sé e per il suo uomo Staius, figlio di Secus e per Secus, figlio di Staius.

Si tratta quindi di un monumento funerario posto da una donna, per sé e per la propria famiglia. Tutti i personaggi menzionati portano un solo nome, ponendosi quindi come privi di cittadinanza romana. Si tratta sicuramente di peregrini (non-romani che vivono in territorio romano) appartenenti alla comunità locale, che non hanno ricevuto i pieni diritti di cittadini romani, non essendo dotati dei tipici tre elementi onomastici, prenome, nome e cognome. Peraltro i nomi sono tutti indigeni: *Messava* è diffuso in un areale piuttosto ridotto, noto a Lumezzane, Bovegno, Leno, a Gavardo nella variante *Mesavo*, a Lumezzane invece

è nota una *Messilla*, a Preseglie una *Mesa*; la radice di questo nome, Med-, Medd-, Mess- potrebbe essere assimilabile a quella di *Medilavinus*, divinità ricordata in un'epigrafe ritrovata nelle acque del lago di Ledro: tale radice si rifà al concetto di "giudizio" e quindi la nostra *Messava* potrebbe essere portatrice di un nome che potrebbe significare "giudiziosa" o simili.

Segue dalla pagina precedente....

Sextus parrebbe latino, ma in realtà è ben noto anche come nome celtico; *Secus* è unico e può essere avvicinato a altri nomi come *Saecus*, *Saecillus*, *Seccus*, *Secius*, *Sega* e *Segessa*, tutti nomi con medesima radice noti nel territorio bresciano; *Staius* è anch'esso noto, in una zona abbastanza ridotta, a Salò, Limone, Riva del Garda, Bovegno e Lumezzane e può essere avvicinato anche a nomi quali *Staumus* e *Stacassus*.

Si può notare come l'uomo non venga definito coniuge, ma semplicemente "viro", uomo. Il legame tra i due personaggi non gode quindi dei diritti previsti per i matrimoni ufficiali, ma si configura piuttosto come una convivenza.

Il figlio ricordato dal testo viene detto figlio di *Staius*, potrebbe essere quindi figlio solo dell'uomo e non di *Messava*. E' interessante inoltre notare come il figlio

Secus, sia identificato come figlio di *Staius*, a sua volta figlio di un *Secus*: evidentemente il figlio ha ricevuto il nome del nonno.

La donna tiene a precisare che il monumento è stato predisposto mentre essa era ancora in vita: è forse un tentativo di evidenziare la capacità economica di poter predisporre la sepoltura per la famiglia con anticipo.

Siamo dunque di fronte ad un'interessante testimonianza di una fase di passaggio alla romanizzazione: i personaggi, molto probabilmente nei primi decenni del I secolo d.C, non sono ancora cittadini romani, ma si esprimono secondo mezzi comunicativi latini; usano tipologie e iconografie funerarie della cultura romana e tengono a eternare la memoria del proprio nome, proprio come cittadini romani.

Simone Don

Il Cibo nell'Arte Gardesana (parte I)

Il tema dell'Expo 2015 "Nutrire il pianeta. Energia per la vita" sta inducendo molti a ragionare sul cibo e sull'alimentazione nei diversi settori disciplinari. A Gargnano il 26 giugno 2015, nell'incontro dal titolo *Il cibo nell'arte gardesana*, ho avuto modo di esplorare questo tema attraverso l'analisi delle raffigurazioni artistiche presenti nel nostro territorio.

Arte e cibo infatti si legano indissolubilmente fin dai tempi antichi. L'uomo ha da sempre raffigurato ciò che lo circonda, ciò che lo riguarda, ciò che fa parte della propria quotidianità e della propria cultura e il cibo rientra a pieno titolo in tutte queste categorie. Basti pensare alle incisioni e alle pitture murali dell'uomo preistorico raffiguranti animali da cacciare per rendersi conto che il cibo, quale fonte di sostentamento e di vita, ha avuto nelle rappresentazioni umane un ruolo privilegiato.

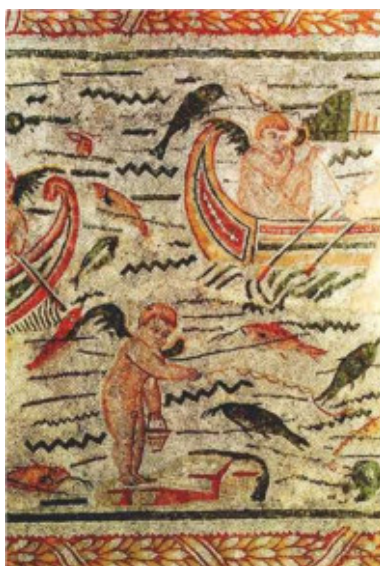
Con l'evolversi della cultura figurativa le rappresentazioni del cibo assumono varie connotazioni. Da un lato mantengono un forte legame con la vita quotidiana e riproducono ciò che l'artista vede e conosce. Dall'altro il cibo si ammanta di valenze simboliche andando a rappresentare significati di tipo sociale, economico o religioso.

Questo duplice aspetto delle raffigura-

zioni legate al cibo si mantiene molto a lungo nel corso della storia e lo possiamo scorgere in maniera molto evidente anche nelle rappresentazioni artistiche di ambito gardesano. Compiremo quindi un viaggio "nutrendo" i nostri occhi di immagini, magari talvolta consuete, cercando di porre però l'attenzione sul cibo raffigurato e su sui significati.

Partiremo dall'epoca romana che ci ha tramandato importanti testimonianze figurative legate al cibo. Queste se da un lato si dimostrano come fedeli istantanee sulla cultura culinaria dell'epoca, conservano, dall'altro, riferimenti simbolici di carattere anche sociale. Ne sono esempi gli *xenia*, quadri dipinti sulle pareti delle domus

e delle ville romane raffiguranti ricchi piatti succulenti che servivano a preparare l'ospite a ciò che avrebbe potuto assaporare in quella casa rappresentando al contempo lo status e la ricchezza del proprietario o del territorio in cui esso vive. Qualcosa di simile può suggerirci il mosaico della Villa romana di Desenzano raffigurante amorini nell'atto di pescare grossi pesci. E' possibile che questa raffigurazione alluda alle risorse cibarie fornite dalle vicinissime acque del Lago di Garda.



In epoca Medievale le raffigurazioni del cibo perdono apparentemente il loro riferimento alla concretezza reale per ammantarsi di una serie di significati simbolici legati al mondo religioso. Ne troviamo numerosissimi casi nei bassorilievi e nei capitelli delle chiese romane-gardesane. Ne è un evidente esempio la decorazione scultorea della chiesa di Sant'Andrea a Maderno (sec. XII) in cui accanto a raffigurazioni simboliche tratte dall'immaginario medievale troviamo tralci di vite con i grappoli d'uva e un capitello raffigurante il pesce. Il pesce è uno dei più antichi simboli cristologici, perché, come ricordava sant'Agostino nel *De Civitate Dei*,

«se unisci le prime lettere delle cinque parole greche che significano “Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore” risulterà *ichthys*, cioè “pesce”. Il pesce lo si ritrova inoltre in un episodio evangelico, quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci che in alcune figurazioni si

incrocia con quella del banchetto eucaristico dell'Ultima Cena, tramite la sostituzione del pane con il pesce.

Il tema dell'Ultima Cena è senz'altro quello in cui il cibo riveste una valenza simbolica maggiore. Ne è un bel esempio l'Ultima Cena dipinta su una parete della chiesa di San Pietro in Oliveto a Limone risalente agli anni Sessanta del Trecento. Succede spesso che gli artisti, pur mantenendosi fedeli al passo evangelico, non rinuncino a un tocco “personale”, a un riferimento concreto, territoriale. Così sulle tavole dell'Ultima cena accanto ad alcuni alimenti costanti (il pane, il vino, l'agnello), troviamo talvolta anche cibarie diverse e innattesi ingredienti. E' il caso del banchetto di Limone in cui compare del pesce, che come già abbiamo detto è simbolo cristologico per eccellenza, ma anche un riferimento diretto al miracolo della moltiplicazione effettuato da Gesù per sfamare la folla, evento prodigioso che assume il valore di una teofania, ma che ha soprattutto un significato eucaristico, là dove vengono usati i verbi «prendere», «benedire», «spezzare». Non è

da escludere però che il pittore, nel raffigurare in maniera così diffusa il pesce sulla tavola, abbia voluto inserire nella raffigurazione anche un dato concreto, legato al territorio e di immediata comprensione per i fedeli a cui l'opera era destinata.

Curiosamente sulla tavola è disposta anche della frutta. Nella sommarietà della resa parrebbe un fico. Quale significato può avere tale frutto? E' un'allusione al peccato originale vinto con il sacrificio di Cristo. Nell'iconografia medievale ancora non era andata ad affermarsi la raffigurazione della mela, e il fico, albero usato da Adamo ed Eva per coprirsi dopo il peccato originale, veniva spesso identificato con il frutto proibito.

Il momento raffigurato dal pittore è quello immediatamente successivo all'annuncio del tradimento. In primo piano è presente Giuda, isolato dagli altri discepoli e privo di sgabello,



che esibisce in maniera vistosa la sacca di denari per il quale compirà il tradimento. Il pittore ha ulteriormente sottolineato il tradimento di Giuda dipingendolo non solo il discepolo sottodimensionato rispetto agli altri, ma anche con una qualità pittorica differente. Secondo il Vangelo di Luca alla domanda degli apostoli “Sono forse io?”, Gesù rispose “quello che ha messo con me la mano nel piatto, è lui che mi tradirà”. Ecco infatti che nell'affresco la mano di Gesù è raffigurata mentre intinge il pane nel piatto di fronte a Giuda.

L'opera è utile anche per comprendere come poteva essere apparecchiata una tavola medievale: piatti di portata sparsi dal quale i commensali attingevano con le mani, la mancanza dei tovaglioli e della forchetta (che inizia a diffondersi solo nel Quattrocento) e solo pochi coltelli che venivano usati spesso anche in comune.

Il nostro viaggio non finisce qui, continueremo a scoprire nel prossimo numero di Librando altre curiosità sulle raffigurazioni del cibo nel territorio gardesano.

Silvia Merigo

Conferenze e itinerari alla scoperta della cultura e del territorio gardesano

CONFERENZE presso il Centro civico Multifunzionale "A. Castellani" - Gargnano
Ore 20.30 Ingresso libero

Venerdì 30 gennaio
Il difficile itinerario di formazione di un ragazzo nei centri gardesani del turismo internazionale di inizio Novecento nel romanzo di **Carlo Simoni**
"L'incompleto conoscersi"
Presentazione pubblicazione a cura dell'autore, introduzione di Andrés Festa

Venerdì 27 febbraio
Il tenente e l'asino
Spettacolo teatrale dedicato al partigiano Mario Boldini con **Manuel Renga** e la partecipazione del Coro Monte Pizzocolo

Sabato 28 marzo
Esperienze di vita teatrale dal territorio gardesano a quello europeo
Relatori: **Cesare Lievi** e **Marco Basile**

Venerdì 24 aprile
Presentazione pubblicazione
... 70 anni dopo
Fronte russo
(Diario storico-militare della Divisione Tridentina in Russia - 1942)
Relatore: **Bruno Festa**

Venerdì 8 maggio
Rapaci nei cieli del Parco Alto Garda
Relatori: **Alessandro Micheli** e **Rocco Leo**
introduzione di Davide Ardigò

Venerdì 29 maggio
Aspetti e vicende della Grande Guerra nell'Alto Garda
Relatori: **Mauro Grazioli** e **Antonio Foglio**

Venerdì 26 giugno
Il cibo nell'arte gardesana
Relatore: **Silvia Merigo**

Venerdì 31 luglio
Pietre parlanti. Viaggio tra le epigrafi romane dell'Alto Garda
Relatore: **Simone Don**

Venerdì 28 agosto
"La vita come opera d'arte": Gabriele d'Annunzio e il Vittoriale
Relatore: **Cristina Scudellari**, con la partecipazione di Fabio Gandossi e Leila Bonacossa

Venerdì 25 settembre
Presenze francescane sul Garda
Relatore: **Elena Ledda**, con la partecipazione di Padre Bruno Ducoli

Venerdì 30 ottobre
Le antiche famiglie della Quadra di Gargnano. Cittadini e forestieri - nobili, civili e popolari - poveri e miserabili
Relatore: **Ivan Bendinoni**, introduzione di Giovanni Pelizzari

Venerdì 27 novembre
Serata "Opportunità"
(A disposizione di chi si propone entro il 30.09.2015 al n. 0365.7988305 - Ufficio Cultura)



ITINERARI

Sabato 25 aprile
"... 70 anni dopo"
Percorso sui luoghi dell'assassinio del partigiano Mario Boldini
Partenza ore 8.30 da Piazzale Boldini Gargnano

Sabato 9 maggio
"Birdwatching sul monte Comer"
Escursione naturalistica presso l'osservatorio di Cima Comer per l'osservazione dei rapaci in migrazione
Partenza ore 8.00 da Piazzale Boldini Gargnano oppure ore 8.30 da Briano

Sabato 30 maggio
Escursione a Passo Nota
sede del Comando del Sottosectore IV bis
Partenza ore 8.30 da Piazzale Boldini Gargnano oppure ore 9.30 da Passo Nota

Sabato 27 giugno
Itinerario alla scoperta del cibo nei capolavori artistici gargnanesi
Partenza ore 10.00 dal Chiostro di San Francesco

Sabato 29 agosto
Visita al Vittoriale degli Italiani
Ritrovo ore 9.00 a Gardone Riviera

Sabato 26 settembre
Visita ai luoghi francescani gargnanesi.
Chiostro e Chiesa di San Francesco e Convento di San Tommaso
Ritrovo ore 9.30 al Chiostro



*Librando è un
notiziario creato
per i lettori della
biblioteca.*

*Fai sentire la tua
voce!!!*

*Inviaci le tue recensioni,
i tuoi articoli, gli
eventi che vuoi segnalare,
interessanti pubblicazioni,
le tue idee e le tue opinioni
all'indirizzo:*

librando.gargnano@libero.it

Direttore: Cristina Scudellari

Redattore: Silvia Merigo

Hanno partecipato a questo numero:

Marika Bertanza, Carlotta Bazoli, Rossella Bontempi, Andrés Festa, Simone Don, Silvia Merigo.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

Biblioteca di Gargnano

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: biblioteca@comune.gargnano.brescia.it

Orario estivo:

Lunedì: 9.30-12.30

Martedì: 16.00- 19.00

Mercoledì: 9.30-12.30/ 16.00 -19.00

Giovedì: 9.30-12.30/ 16.00 -19.00

Venerdì: 9.30-12.30/ 16.00 -19.00

Sabato: 9.30- 12.30

Biblioteca di Montegargnano

**Stiamo cercando nuovi volontari per
garantire l'apertura settimanale della
biblioteca di Montegargnano!**